

“Cari amici, eccoci all'appuntamento annuale in memoria di Aldo. La Santa Messa di suffragio la celebrerò nella Chiesa dell'Isolotto, al solito, il 10 gennaio 2019 alle ore 18. Anche per quest'anno interverranno i membri dell'Associazione Veterani dello Sport con la preghiera – ricordo.

“Quest'anno ho pensato ad un ricordo particolare. Veramente non è una novità: l'ho messo anche nella busta-ricordo che ho distribuito in occasione del funerale di Aldo. Trattasi dell'articolo «Se n'è andato in punta di piedi», apparso su giornali dell'epoca, e riportato nel libro di mio fratello alle pagine 77 – 79.

“Colgo l'occasione per benedirvi e ringraziarvi di tutto cuore.

D. Alessandro Capanni

Questa la lettera che ci ha inviato don Alessandro per ricordare l'anniversario della scomparsa di suo fratello e del nostro amico Aldo, socio fondatore di questo Archivio Storico e segretario ininterrottamente dal 1994 al gennaio 2007. Forse l'abbiamo già detto altre volte, ma ci dà sempre un battito accelerato ricordare che ancora poche settimane prima di subire l'offesa della impossibilità fisica, volle predisporre il bilancio per l'Assemblea che si sarebbe tenuta qualche mese dopo. Questo era Aldo, un gigante, di efficienza, di onestà comunque la si voglia guardare, ci ha sempre messo del suo, non ha mai posto le mani nelle tasche degli altri.

Alessandro cita l'articolo che Aldo scrisse in memoria di Piero Massai, intitolato «*Se n'è andato in punta di piedi*» e pubblicato, era il 2001, su due riviste fiorentine: «Spiridon Italia» e «ASSI News», questa la voce della storica società Arno Società Sportiva Italiana Giglio Rosso Firenze, di cui Aldo fu dirigente per lunghi anni, lasciando una eredità unica, di lavoro, cultura, dedizione. Il titolo di quell'articolo in morte del suo amico Piero Massai vale anche per lui: se n'è andato in punta di piedi. Troppo presto, purtroppo.

Le due vite, quella di Piero e quella di Aldo, si sono a lungo intersecate, o forse sarebbe più

appropriato usare quella famosa definizione usata da Aldo Moro quando, per vicende politiche, parlò di « *convergenze parallele* ». Perché no? Piero e Aldo operavano parallelamente, nella società sportiva, ma vivevano la loro passione, la loro cultura, in maniera convergente, era un sentire comune, che convergeva, appunto. L'articolo (apparso poi nel libro di Aldo « *Di tutto un po'*

») che riproduciamo è l'esatta fotografia di quella convergenza umana. Per leggerlo agevolmente cliccare sulle singole pagine e si ingrandiranno.

**La scomparsa di Piero Massai
Se n'è andato in punta di piedi...**

da "Spiridon Italia", n° 73 del 8.9.2001,
e da "ASSI News", A. III, n° 3 del dicembre 2001

Se n'è andato in punta di piedi, senza fare rumore. Non voleva disturbare. O meglio: voleva stare solo con se stesso, e con la sua rabbia di non poter fare tutte le cose che ancora aveva voglia, capacità e amore di fare, a favore dello sport fiorentino.

Lo avevo conosciuto tanti anni fa, nella seconda metà degli anni sessanta, quando, innamorato pazzo dell'atletica, avevo chiesto al mio insegnante di educazione fisica a chi dovessi rivolgermi per soddisfare quella insana passione. La risposta fu semplicissima: "Vai su, al campo degli ASSI, e chiedi di Massai a nome mio. Ti dirà lui come fare...".

E fu così che conobbi Piero, fino ad allora un perfetto sconosciuto, per me. Mi accolse senza problemi, mi disse cosa fare. Io, con le mie possibilità atletiche così vicine allo zero, conclusi molto presto la mia carriera di atleta. Ma dopo poco Piero mi richiamò per dare una mano organizzativa ad un corso di avviamento all'atletica organizzato dalla società. Cominciai così a collaborare, dal di fuori e per una cosa di poco conto, con l'ASSI Giglio Rosso, rispondendo del mio operato proprio a Piero, responsabile di quel piccolo progetto che era finanziato dalla Provincia di Firenze.

Poi, però, non smisi di frequentare l'ambiente, dapprima come giudice di gara, poi, dopo essere entrato all'I.S.E.F., come accompagnatore delle squadre sociali, ancora una volta, in ciò, introdotto, invitato e guidato da Piero. Ricordo le mie prime due trasferte, una a Bologna, insieme ad Antonio Calabretta, ex atleta ed allora aspirante allenatore del mezzofondo, con la squadra allievi, ed una a Livorno, con gli juniores quasi tutti miei coetanei.

Ero "entrato" all'ASSI, non come speravo qualche anno prima, da atleta, ma come dirigente, e lo avevo fatto attraverso e per mezzo di Marcello Marchioni, di Franco Lachi, e soprattutto di Piero Massai, come tanti altri prima e dopo di me. Tante cose di lui le avrei sapute dopo - allora non le conoscevo, sapevo solo che se c'era da decidere qualcosa, se c'era da chiedere qualcosa, se c'era da fare qualcosa, lui era lì, dal primo pomeriggio a quando faceva buio presto nelle sere d'inverno, e spesso anche più tardi.

Lui era lì, per allenare, per organizzare, per mettere a punto tutte le infinite piccole e grandi cose che erano e sono necessarie per mandare avanti una società di quelle dimensioni, con quelle aspirazioni, con quelle ambizioni, che Piero incarnava in sé come nessun altro. Le emozioni che provava sulla sua pelle, per la società, sapeva trasmetterle a chi gli stava vicino, perché erano sincere, vere, profonde.

Era sempre lì, o in Federazione, o al CONI, sempre presente, sempre vigile, sempre attento, senza risparmiarsi mai, sottraendo il tempo alla famiglia, alla moglie, ai figli per amore della società. Il suo più grande rammarico, negli ultimi anni, era quello di cominciare a veder crescere i quattro nipotini, e

di accorgersi che lui, per lo sport, non aveva visto crescere i suoi figli: se li era trovati cresciuti, adulti, sposati, padre e madre a loro volta, felici, ma non aveva vissuto se non di riflesso il loro entrare nel gran circo della vita. E ormai sapeva di non poter rimediare, di aver perduto per sempre qualcosa che nessuno avrebbe potuto restituirgli. Ma lo aveva fatto per amore, per convinzione, come tutto quello che aveva sempre fatto.

I progetti comuni, poi. Per lui la società, la sua crescita, i suoi atleti che dovevano affermarsi e che si affermavano, le sue squadre che dovevano primeggiare e che vincevano. Per me il nascente Centro Studi in cui lui e gli altri dirigenti avevano creduto insieme a me.

La collaborazione, sempre. Io davo una mano per quello che potevo, studente e lavoratore insieme, per organizzare, sistemare, spedire, coordinare. Lui cercava i soldi, i soliti maledetti quattrini, affinché tutti quei ragazzi che venivano invitati a fare atletica la potessero fare, potessero avere scarpe, tuta, maglia e borsa, potessero viaggiare e gareggiare. Sempre, insieme a ciò, la ricerca di qualche contributo per il Centro Studi: ci credeva, era una cosa anche sua e collaborava con le sue conoscenze e le sue amicizie perché arrivasse un libro, una rivista, un articolo da pubblicare, un po' di soldini anche per le nostre iniziative.

I suoi successi, poi, che il "campo" festeggiava sempre con piacere: il raggiunto livello di internazionalità dei suoi arbitraggi nella pallacanestro, i viaggi di studio all'estero pagati dalle rispettive federazioni - basket e atletica, infine la nomina, seppure in triplice coabitazione, a Commissario Tecnico della Nazionale Italiana di Atletica Leggera.

Il mio ingresso in Consiglio, poi, insieme a lui e insieme agli altri che fino ad allora erano voluti restare alla finestra, lasciando solo Marcello a lottare in società dal di dentro. Gli ulteriori progressi fatti, le scelte operate, le decisioni per il futuro condivise: molte cose ci unirono ancora di più.

La crescita del Trofeo ASSI Banca Toscana, con l'apertura al settore femminile, mi videro coordinatore dell'iniziativa. Cominciammo con delle campestri fantasmagoriche all'ippodromo fiorentino del Visarno, con centinaia e centinaia di concorrenti. A Piero toccò di fare lo speaker, in quelle prime edizioni, e lo fece alla grande, vincendo la sua naturale ritrosia a mettersi in mostra, violentando la sua timidezza, perché lo spettacolo che mettemmo in scena lo esaltò come e più di tutti noi: fu ancora una volta un maestro, il maestro per quando toccò a me di prendere il microfono.

Le manifestazioni di atletica internazionali insieme, poi. Lui che, infaticabilmente, organizzava, andava in agenzia di viaggi, contattava i comitati organizzatori esteri, metteva insieme il gruppo di amici fiorentini, e poi, in giro per l'Europa, guidava tutti. L'ultima volta prima di lasciare l'ASSI Banca Toscana fu nel 1982, in giro per il mar Egeo, sull'isola di Creta e poi lungo le coste greche, prima degli Europei di Atene.

Poi un brutto episodio: una decisione presa in società non da lui che gli si ritorse contro, ed immediate, inattese, sorprendenti, drammatiche per tutti, le sue dimissioni da ogni incarico e la sua uscita dall'ASSI. Continuiamo a frequentarci però, ancora per i viaggi all'estero per le grandi manifestazioni internazionali con il solito, e sempre rinnovato ed aggiornato gruppo di amici,

da Stoccarda a Roma, da Zurigo a Helsinki, da Madrid a Budapest.

Uscito dalla società sportiva, sul lavoro poté finalmente dedicarsi a quello sport che, per motivi di opportunità e di onestà, aveva fino ad allora evitato. Funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Firenze, lasciò i suoi incarichi alla Pubblica Istruzione e passò allo Sport, dando con la sua esperienza nel settore e con quella nella complessa macchina burocratica, per tanti anni, un grande contributo allo sport cittadino e provinciale, a tutto lo sport e non solo ai "suoi" atletica e basket, guadagnandosi il ringraziamento e la stima sincera di tanti operatori, dirigenti, società.

Ci riavvicinammo nuovamente e ulteriormente, anni dopo, proprio a causa del suo incarico, perché il Centro Studi e Documentazione ASSI e la Provincia di Firenze svilupparono una serie di progetti comuni, con grande successo. Erano progetti in cui noi credevamo fermamente, e lui con noi, ma che senza di lui, il suo aiuto, la sua volontà di portarli a compimento superando tutte le difficoltà che apparvero all'orizzonte ben difficilmente si sarebbero compiuti.

Facemmo un buon lavoro, con la Guida alle Biblioteche prima, con la Storia dell'Atletica fiorentina e quella del Ciclismo poi, ma la commozione, l'emozione, la partecipazione di Piero alla presentazione del volume sull'atletica stupirono anche coloro che già lo conoscevano. Non potevano sapere che in quel volume c'era la storia della sua famiglia, di suo nonno materno, grande e illuminato dirigente dello sport degli anni dieci e venti, di suo zio, podista e poi aviatore fra i più matti e intrepidi dell'Italia intera, di sua madre, una fra le prime donne a cimentarsi a Firenze con l'atletica leggera.

Si sarebbe meritato di leggere in vita il secondo volume, quello in cui lui sarebbe stato indiscusso protagonista, come atleta, come tecnico, come allenatore, come grande dirigente. Purtroppo il destino non ha voluto così, strappandolo ai suoi cari, e a noi, troppo presto, lasciandoci dentro un grande vuoto, perché ci manca, perché ci mancherà, perché non potremo più contare sul suo parere, sul suo aiuto, sulla sua collaborazione.

Sappiamo che, sul letto di morte, gli ultimi giorni, si faceva leggere la "Gazzetta dello Sport", e invariabilmente si lamentava di quello che secondo lui non andava bene, per lo sport italiano, per la sua pallacanestro, per la sua atletica, ma soprattutto per la "sua" A.S.S.I., oggi Banca Toscana, che era sempre parte di lui, era sempre dentro di lui come forse a nessun altro di noi.

Grazie, Piero, di essere stato con noi, per noi, di essere stato l'esempio che sei stato. Dimenticavo però la cosa per te più importante. Ma è giusto, forse, dirti adesso, alla fine. Te ne sei andato in silenzio perché hai voluto così. Te ne sei voluto andare da solo, senza nessuno intorno. E vuoi che sia così per sempre. Mi hai telefonato apposta, per farlo sapere a tutti, e voglio che tutti lo sappiano, per mezzo mio. Ricordatevi di lui, vogliategli bene nel ricordo e nella memoria, ma che sia tutto. Piero non voleva altro, nel suo ultimo viaggio oltre questa vita: non cerimonie, non celebrazioni, non coppe o trofei, neppure dagli amici più cari né da quell'ambiente in cui aveva passato non i migliori, ma tutti gli anni della sua esistenza.

Ora sei nella storia, però, Piero, e da quella non potrai più uscire. Toccherà forse a noi far sì che almeno in essa ti sia reso il merito che ti sei guadagnato. Addio.